



Rassegna stampa ragionata

Domenica 19 maggio

1. **Europa: addio cultura come terreno comune! Un j'accuse di dolorosa attualità.**
2. **Costruire un'Europa che sappia imporsi come potenza politica e diplomatica.**
3. **Perché l'Italia ha un problema di bassi salari.**
4. **I dati in chiaroscuro del I trimestre del Centro studi di Confindustria.**
5. **Con l'IA si potrà ottenere molto più velocemente le risposte a numerose sfide che l'umanità si pone.**
6. **La chiusura degli sportelli lascia senza servizi non solo le famiglie, ma anche le imprese.**
7. **Inserire i giovani nel mondo del lavoro è imprescindibile.**
8. **Trovare la chiave di una convivenza futura.**

Vincenzo Trione - La UE al voto si dimentica della cultura - Il Corriere della Sera

Eccoci, abitanti di un'epoca segnata da una **permanente campagna elettorale**. Stanchi spettatori di un teatro animato da leader che si candidano nella consapevolezza che non andranno mai a Bruxelles, **impegnati a trasformare il discorso sul destino dell'Europa in una querelle quasi strapaesana**. Attenti soprattutto a questioni legate all'economia e alla difesa, i partiti non hanno speso neanche una parola sulla **centralità della cultura**. Eppure, ciò che rende il nostro continente davvero unico è proprio questa *«parola»*, dotata di una precisa e irripetibile **valenza civile e identitaria**. Esito di una doppia eredità — Atene e Gerusalemme — l'idea stessa di Europa si fonda, innanzitutto, sulla sua cultura. Una cultura dinamica, contaminata, porosa, aperta al «nuovo» e all'«altro», **informata da una pluralità di diversità interne**, intenta a celebrare la dignità dell'uomo, la realizzazione della conoscenza, **la ricerca disinteressata del sapere**. Si pensi a un piccolo episodio, colto da George Steiner. Mentre negli Usa streets e avenues sono indicate da numeri e da lettere, le nostre strade e le nostre piazze portano il nome di artisti, di scrittori, di scienziati, di statisti. **Oltreoceano ci si muove in un presente senza radici**. Da noi, la memoria dà consistenza e bellezza. La drammatica dimenticanza odierna era stata già intuita da Milan Kundera in un breve testo del 1985 (ora raccolto in Praga, poesia che scompare, Adelphi). Se nel Medioevo l'unità europea si reggeva sulla religione, nei tempi moderni arte, letteratura e filosofia hanno incarnato i *«valori supremi attraverso i quali gli europei si riconoscevano, si definivano»*. Nella nostra età, con un atto liberatorio, **il pensiero forte ha ceduto il suo posto alle prodezze della tecnica e al dispotismo del mercato**. L'identikit dell'europeo di oggi: *«colui che ha nostalgia dell'Europa»*.



Dunque, addio cultura come terreno comune! Un j'accuse di dolorosa attualità. Che lascerà indifferenti attori e comparse della politica italiana.

~

Davide Nitrosi – Non solo difesa. L'Europa diventi potenza politica – Quotidiano Nazionale

La minaccia russa ha rivoluzionato le priorità dell'Europa e oggi i Paesi Ue concordano sulla necessità di alzare la quota di pil destinata alla difesa. Ma **armarsi non basta**. La vera sfida per il Parlamento europeo e i nuovi assetti istituzionali dell'Unione (il Consiglio e la Commissione) sarà costruire un'Europa che **sappia imporsi come potenza politica e diplomatica**. È noto che la Francia preferisca muoversi da sola nelle crisi globali (soprattutto se toccano interessi nazionali), ma nel mondo di oggi neppure Parigi può fare da sola. E forse lo ha capito. Si è visto con Putin e in Africa. E non è solamente un problema di forza o debolezza militare. La difesa comune nella Ue è utilissima, ma non sarà la soluzione definitiva **se l'Europa non saprà farsi riconoscere come potenza politica**. E questo grazie anche all'autorevolezza di chi la guiderà. Ecco perché i passaggi più delicati saranno la scelta dei ruoli chiave (presidenze di Commissione e Consiglio) e il voto a maggioranza. **Mai come oggi le elezioni europee sono importanti: il risultato conterà nella scelta dei vertici e nella governance decisionale**. Non nascondiamolo: l'autorevolezza, il profilo e la competenza dei nuovi presidenti definiranno la volontà di contare a livello internazionale. Soprattutto oggi in cui l'America è una forza appannata, con un futuro incerto dopo il voto di novembre, impegnata a competere con **la Cina di Xi sempre più forte**. L'Europa è un colosso economico, **un faro morale (patria dei diritti, dello stato sociale e da quasi 80 anni della democrazia)**, ma finora non ha saputo definirsi come vera potenza politica, in grado ad esempio di **indicare percorsi di pace in Medio Oriente**, in Africa, nell'Est. Gli Stati, come ha fatto la Polonia, possono fare grandi investimenti per difendersi, ma da soli oggi non potranno mai essere protagonisti e nemmeno attori efficaci nello scacchiere internazionale.

~

Fabrizio Onida – Perché l'Italia ha un problema di bassi salari – Il Sole 24 Ore

In Italia il lavoro è sottopagato? Il tema dei bassi salari e della povertà lavorativa in Italia è tornato d'attualità. Nella presentazione del Rapporto annuale 2024 dell'Istat lo scorso 15 maggio il presidente prof. Chelli ne ha parlato diffusamente. Secondo il Forum Disuguaglianze e Diversità (coordinatore Fabrizio Barca), nei 30 anni tra il 1990 e il 2020 **il salario medio dell'Italia, misurato a prezzi costanti e parità dei poteri d'acquisto, non solo non è cresciuto ma è addirittura calato di quasi il 3% (caso unico tra i paesi avanzati), mentre ha registrato un aumento del 33% nella media dei paesi Ocse**. Tra le cause: bassa produttività, limiti del «piccolo è bello», qualità della pubblica amministrazione. Misurato in euro, il livello del salario medio orario è oggi in Italia pari a meno di due terzi rispetto alla Germania e circa la metà rispetto alla Danimarca. Contrariamente a quanto avvenuto nella generalità dei paesi europei, nell'ultimo quinquennio i salari italiani hanno perso circa il 10% del loro potere d'acquisto. Sono aumentate le disuguaglianze all'interno dell'intera struttura retributiva. Una volta definito "basso salario" quello inferiore al 60% della mediana delle retribuzioni annuali, **la percentuale di lavoratori a basso salario in Italia sul totale dei lavoratori è cresciuta dal 26% (1990) al 32% (2017)**, con forti differenze tra settori, condizioni contrattuali, classi di età, caratteristiche demografiche, qualifica del lavoratore, dimensione d'impresa. In una intervista su questo giornale del 23 aprile 2024, il **segretario Cgil Maurizio Landini** denunciava che nel



settore privato vi sono quasi 6 milioni di lavoratori che percepiscono meno di 11.000 euro lordi/anno, includendo part-time involontari, lavoratori precari e contratti a termine. Specialmente per una famiglia mono-reddito, 800-900 euro netti al mese sono molto prossimi alla soglia della povertà. **In questo quadro pesa l'alta quota del lavoro sommerso**, come nel caso purtroppo assai frequente dei piccoli esercizi del commercio, in cui ad esempio il datore dichiara 4 ore al giorno di lavoro dipendente, **salvo pagare "in nero"** altrettante o più ore. Nell'ultimo rapporto su **"L'economia non osservata nei conti nazionali"** l'Istat stima che nel 2021 questa economia non osservata (economia sommersa più attività illegali) sia stata **pari a 192 miliardi, il 10,5% del Pil**. Ma perché questa cronica arretratezza sociale dell'Italia rispetto agli standard europei, che contrasta con altri noti esempi di primati manifatturieri competitivi, dalla moda-arredo alla meccanica fine? In sintesi, ci sono almeno tre temi su cui ragionare: **produttività e capitale umano, limiti del "piccolo è bello", qualità della Pubblica Amministrazione**. Primo tema produttività e capitale umano, parametro determinante per decidere quanto retribuire i propri dipendenti difendendosi dalla concorrenza. **Attenzione: parliamo di produttività misurata in valore monetario**, non in mera quantità o volume fisico di produzione. In massima misura la produttività in valore non dipende dalla buona volontà dei lavoratori, ma **cresce solo quando l'azienda aumenta gli investimenti fissi e digitali**, investe in formazione degli addetti e in ricerca e sviluppo sulla propria gamma di prodotti, migliora l'efficienza dell'organizzazione interna delle risorse e del rapporto con i fornitori, conquistando la stima e la fiducia dei clienti, in molti casi affermando i propri marchi sul mercato nazionale e internazionale. Purtroppo **in Italia ancora troppi imprenditori vedono nel salario solo un costo da sopportare**, non un investimento per attrarre i migliori lavoratori e motivarli a **investire nel proprio capitale umano** per accrescere il risultato economico dell'azienda e in tal modo migliorare il tenore di vita propria e della famiglia. Secondo tema è **la giusta dimensione d'impresa**. La bandiera del **"piccolo è bello"** diventa spesso il **paravento** per restringere l'orizzonte strategico dell'imprenditore alla salvaguardia-sicurezza del patrimonio familiare, anzi che ingrandirsi sul mercato. Innumerevoli ricerche empiriche documentano non solo l'anomalia tutta italiana del peso enorme che hanno gli occupati nelle microimprese con meno di 10 addetti soprattutto nei servizi (45% contro il 30% nella media Ue), ma anche il fatto che **dimensioni minori di impresa e connesse minori economie di scala aziendale si associano a minori investimenti** per addetto (in particolare minori investimenti in formazione, ReS e ICT), minori salari, minor grado di internazionalizzazione, minore resilienza a crisi di domanda. Ciò nonostante - come confida un amico bravo piccolo imprenditore tessile - **un coacervo di norme europee e nazionali in materia fiscale e ambientale sembrano incoraggiare le imprese a restare piccole**, magari sotto la soglia dei 50 dipendenti. Infine **la bassa qualità di molti servizi della P.A.** indispensabili per l'impresa non facilita, anzi ostacola il buon funzionamento del sistema produttivo.

~

Luigi Grassia – La grande gelata della produzione – La Stampa

L'economia italiana cresce, ma **il suo sviluppo è disarmonico**, e questo potrebbe annunciare problemi anche per i conti pubblici. Il rapporto **"Congiuntura Flash"** del **Centro studi di Confindustria** rivela che **nel 2024 il turismo sta facendo boom**, soprattutto nella componente straniera, e invece **l'industria italiana (un nostro tradizionale punto di forza) vede ridursi la produzione**: -0,5% a marzo e -1,3% nel complesso del primo trimestre. Che cosa c'è che non funziona? Alla crescita economica **manca il contributo dei consumi interni**,



depressi da inflazione alta e da troppi lavori malpagati. In prospettiva, questo è un problema anche per il bilancio dello Stato perché i parametri sotto osservazione dell'Ue e dei mercati finanziari sono il rapporto deficit/Pil e debito/Pil; e se la crescita del prodotto interno lordo è anemica, quei due rapporti numerici si fanno più pesanti. Questa è una sfida in più per il governo Meloni, che già prima di questi nuovi dati fronteggiava la certezza di una imminente procedura d'infrazione per deficit e debito eccessivi. **Il recente aumento dei rendimenti dei titoli di Stato è un'ulteriore spia di queste difficoltà.** Più in dettaglio, il rapporto Congiuntura Flash di Confindustria dice che «nel primo trimestre del 2024 il Pil italiano è cresciuto (+ 0,3%), ma la produzione i consumi di beni si sono contratti. Positivi invece i dati del turismo (su livelli record) e dei servizi (in moderata crescita) e l'export netto. **Influiscono negativamente i problemi nei trasporti mondiali di merci, l'energia ancora cara, i tassi di interesse ai massimi. La fiducia di famiglie e imprese è in calo.** **Le notizie migliori vengono dal turismo straniero, cresciuto del 20%** in gennaio e febbraio rispetto al corrispondente periodo del 2023, che già era stato da record. Per quanto riguarda il complesso dei servizi, il primo trimestre segna un + 2,3%, anche se isolando il solo mese di marzo spunta un calo (-3,2%). In aprile tutti gli indicatori sono risultati negativi: in particolare, l'indice Hcob Pmi è scivolato in area di contrazione (da 50,4 a 47,3); l'indagine rapida Csc mostra un lieve peggioramento riguardo alle attese sulla produzione. **Calano le scorte, in coerenza con la riduzione registrata dalla produzione.** Continua l'altalena, comunque su bassi livelli, della fiducia delle imprese manifatturiere. Invece l'export netto contribuisce ad alzare il prodotto interno lordo. Nel primo trimestre c'è stato un forte calo delle importazioni italiane di beni (-2,8% in volume); sono diminuite anche le esportazioni, ma in misura meno forte (-0,8%) e da questo è derivato un aumento del saldo commerciale (+ 12,8 miliardi di euro) nonostante un quadro esterno non favorevole, visto che il commercio mondiale nei primi due mesi ha ristagnato: -0,1%.

~

Andrea Gumina – Ecco il vero dividendo dell'intelligenza artificiale - Formiche

Già nel 2017 i G7 discutevano di come rendere l'innovazione la principale fonte di benessere e prosperità per l'umanità intera, con importanti implicazioni anche per il **leapfrogging** (il "salto della rana", progresso tecnologico che consente l'adozione di nuove tecnologie, NdR) delle economie emergenti. Sette anni dopo, **un mondo radicalmente diverso si interroga sul progredire dell'intelligenza artificiale (IA)** e sul fatto che essa possa condurre non già a un mero cambio di paradigma nella produzione e nella società, ma addirittura a una singolarità. È realisticamente possibile, e come, affrontare questo scenario ispirandosi a un approccio bilanciato tra opportunità e rischi? Probabilmente non comprendiamo fino in fondo dove l'intelligenza artificiale possa spingersi: favorirne incondizionatamente l'ascesa a general purpose technology può evocare scenari inquietanti; **limitarne lo sviluppo potrebbe privarci di prospettive straordinarie, i cui dividendi vanno ben oltre i guadagni di produttività.** Se il machine learning su grandi moli di dati ha già permesso di accelerare il passo di diverse scoperte scientifiche, è grazie (anche) all'intelligenza artificiale se i ricercatori del Mit hanno scoperto nel 2019 un nuovo antibiotico, se DeepMind ha annunciato di aver trovato due milioni di nuovi cristalli o l'Epfl e altri attori hanno moltiplicato i progressi nello studio della fusione nucleare. Nei prossimi anni, **l'affinamento delle capacità dei modelli linguistici di grandi dimensioni (Llm)** di analizzare e creare **connessioni tra le scoperte degli scienziati**, offrendo loro un ambiente collaborativo più efficace, potrebbe farci ottenere molto più velocemente le risposte a numerose sfide che l'umanità si pone: ottenere energia pulita e illimitata, perseguire



un'esistenza più lunga e in salute, sviluppare tecnologie per invertire gli effetti del cambiamento climatico, fare dello spazio una frontiera di produzione ed esplorazione.

Tutto ciò necessita non solo di ingenti investimenti in ricerca e sviluppo, di una efficiente catena di trasmissione dei risultati e della garanzia di accesso ai fattori abilitanti, competenze, infrastrutture, materiali rari, microprocessori di nuova generazione, energia in grande quantità. **Impone anche un larghissimo consenso, ab initio, su un chiaro obiettivo strategico:** indirizzare ogni sforzo perché quanto generato **sia veramente di beneficio per ogni abitante del pianeta.** Regole condivise e rispettate a livello internazionale e un approccio collaborativo tra pubblico e privato sono indispensabili non solo a tal fine, ma anche per mitigare i rischi che un incontrollato utilizzo dell'intelligenza artificiale potrebbe generare: sicurezza, disinformazione, crescita delle diseguaglianze, fino a una distopica jobless society. **Allineare gli interessi tra i diversi stakeholder è centrale** perché l'intelligenza artificiale diventi "human-centric" by-design, tanto quanto è dirimente lavorare per costruire un'ampia convergenza tra Paesi, like-minded e non, attorno a questa prospettiva: una sfida titanica, ma anche una grande opportunità per l'Italia. Il nostro Paese è forse non solo il più adatto a spingere l'industria ad **adottare regole ispirate al suo millenario bagaglio umanistico ma anche a porsi come ponte** tra i luoghi più avanzati del pianeta e le nuove geografie emergenti. In questa prospettiva, giocherà un ruolo essenziale tanto il fertile sostrato di creatività e talenti che potremo mettere a disposizione, quanto la nostra capacità di promuovere e coordinare investimenti su larga scala: non solo tra gli ecosistemi più avanzati ma anche insieme a quelli, in crescita, che **vorranno condividere con noi la visione di un futuro ancora pieno di speranza.**

~

Rosaria Amato – Gli sportelli chiudono, gli utili volano – Repubblica

Quasi 3.300 Comuni italiani senza sportelli bancari, **4,4 milioni di persone che vivono in aree completamente "desertificate"**, mentre gli utili degli istituti di credito continuano la loro corsa. La progressiva riduzione degli sportelli, che nei primi tre mesi di quest'anno ha visto la chiusura dell'ultima filiale rimasta in sette Comuni, secondo **l'Osservatorio sulla desertificazione bancaria di First Cisl**, sta lasciando **senza servizi un quarto del territorio nazionale.** E nel frattempo **i primi sette gruppi bancari del Paese** (Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mps, Bper, Popolare di Sondrio e Credem) nel primo trimestre di quest'anno **registrano utili per 6,3 miliardi di euro** (con un aumento del 25,6% rispetto ai primi tre mesi del 2023), rileva il rapporto dell'**Ufficio Studi e Ricerche della Fisac Cgil** «*Dopo i risultati da record per i grandi gruppi bancari nel biennio passato, molti si attendevano un rallentamento, complice l'attesa discesa dei tassi di interesse - osserva la segretaria generale della Fisac-Cgil, Susy Esposito -.* Il ritardo della Bce a diminuire i tassi insieme alla perdurante politica di scarsa remunerazione dei depositi ha mantenuto elevato il livello dei ricavi dalla gestione del danaro». A dare un po' di sollievo ai risparmiatori invece **la capacità dei mercati di anticipare gli effetti del taglio dei tassi della Bce**, che ancora si fa attendere: l'Abi rileva come ad aprile prosegua **la discesa del tasso medio sui mutui**, diminuito al 3,67% rispetto al 3,79% di marzo e al 4,42% della fine dell'anno scorso. È un effetto che tuttavia al momento rimane circoscritto prevalentemente ai mutui a tasso fisso, mentre «*per i contratti variabili è probabile ci possa essere un effetto positivo dalle prossime decisioni della Banca centrale*», rileva il direttore generale vicario dell'**Associazione bancaria, Gianfranco Torriero.** Variazione impercettibile per il tasso sui depositi in conto corrente, che in aprile è salito allo 0,59% (contro lo 0,57% nel mese precedente). Se i tassi si stanno già muovendo in senso favorevole verso gli utenti, **la**



chiusura degli sportelli lascia invece senza servizi non solo le famiglie, ma anche le imprese: sono 265.635, calcola il sindacato bancario della Cisl, quelle che hanno la propria sede in Comuni "desertificati", 1.123 in più rispetto a dicembre. Alle chiusure si affiancano le riconversioni di sedi che **da filiali ordinarie diventano uffici di gestione del private banking.** La chiusura delle filiali danneggia soprattutto quella quota, non piccola, **di cittadini che non sono in grado di usare l'online banking,** quasi la metà degli italiani, secondo le stime di First Cisl: gli utenti attivi sono decisamente inferiori alla media Ue, che ha raggiunto il 63,9%. I più svantaggiati sono gli anziani, che hanno minori competenze digitali: **solo il 26% degli utenti tra i 65 e i 74 anni utilizza l'Internet banking.** La desertificazione non è omogenea, e come molti altri aspetti economici del nostro Paese ha una distribuzione territoriale che svantaggia il Mezzogiorno: il picco si registra in Molise, dove l'82,4% dei Comuni è rimasto senza neanche uno sportello bancario, seguito dalla Calabria, con il 73,3%. Dopo però arrivano Valle D'Aosta e Piemonte, rispettivamente con il 67,6% e il 62,9%. I 4,4 milioni di cittadini rimasti senza banca potrebbero presto diventare dieci: infatti 6 milioni di italiani vivono in Comuni con una sola filiale.

~

Mauro Pizzin e Matteo Prioschi – Calderone: “Formazione professionale su del 170%” – Il Sole 24 Ore

Nell'anno scolastico 2022-2023 le iscrizioni ai percorsi lefp di formazione professionale sono aumentati del 170% a livello nazionale e **al Sud del 340%:** il dato, che sarà pubblicato la prossima settimana, è stato anticipato ieri dal **ministro del Lavoro, Marina Calderone,** nel corso dell'ultima giornata del **Festival del lavoro** tenutosi a Firenze. *«Si tratta di un dato incoraggiante - ha sottolineato il ministro - perché vuole dire che sta cambiando l'atteggiamento delle famiglie rispetto ai percorsi professionali, ritenuti meno attrattivi».* **Inserire i giovani nel mondo del lavoro,** del resto, è imprescindibile: *«nei prossimi cinque anni - ha detto Calderone - prevediamo che usciranno 4,5 milioni di persone: in questo contesto i 2 milioni di Neet li dobbiamo azzerare totalmente».* Dopo aver ribadito l'impegno del governo sulla formazione finanziata, Calderone è tornata sulle polemiche scatenate dallo stop agli incentivi della decontribuzione Sud. Non si può far polemica su una situazione oggettiva - ha sostenuto - dal momento che quegli incentivi trovano fondamento nel Temporary framework che scade il 10 giugno, motivato prima dalla pandemia Covid e poi per la guerra in Ucraina. *«Nell'effettuare una nuova notifica alla Commissione Ue occorre tener presente che decontribuzione Sud, in base all'articolo 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, rientra tra gli aiuti di Stato. Con il ministro Fitto - ha assicurato - stiamo individuando un percorso per portare a casa il risultato tenuto conto che lo strumento nella sua accezione di eccezionalità non può proseguire oltre giugno. Inoltre la Commissione è a fine mandato e ci sarà il rinnovo del Parlamento».* Il ministro ha affrontato anche il tema dell'intelligenza artificiale, una delle parole chiave del Festival assieme alla **sicurezza sul lavoro** ricordando che «la IA può fare moltissimo anche su questo fronte quale ausilio al lavoro umano e alle attività lavorative complesse e conseguentemente rischiose». Anche il **viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto,** in collegamento da remoto, si è espresso sul **rapporto tra intelligenza artificiale e lavoro,** in particolare sull'apporto in termini di sicurezza. Quest'ultima, ha affermato, non è una opinione ma una necessità e si deve partire da un presupposto: la prevenzione. **L'IA deve essere utilizzata in funzione preventiva** perché *«la sanzione arriva troppo tardi: quando condanniamo a 12 anni il responsabile di un infortunio sul lavoro, l'infortunio si è già verificato. Il*



*tema è evitare che si verifichi e noi abbiamo delle idee: ci sono i modelli 231 che impongono una organizzazione all'impresa in chiave preventiva; la defiscalizzazione totale dei costi della sicurezza, che aiuta l'impresa a fare della sicurezza sul lavoro un investimento; il controllo degli acquisti dei Dpi che l'azienda fa in modo commisurato e proporzionato alla sua attività. Questo crediamo possa garantire che, ferma la responsabilità civile anche per la più piccola lesione, sul piano penale (come si sta facendo per la responsabilità medica) l'impresa adempiente, che fa tutto per prevenire gli infortuni, potrebbe rispondere solo di colpa grave, né media o lieve». **Annamaria Bernini, ministro dell'Università e della Ricerca** ha affrontato l'impatto dell'IA nella formazione: «Il mondo è cambiato nel giro di qualche anno e anche la formazione è diversa. In questo scenario atenei e centri di ricerca devono essere soprattutto flessibili e multidisciplinari. Dobbiamo formare dottorandi per mestieri che ancora non esistono, evitando steccati didattici». La necessità di aggiornarsi continuamente è stata sottolineata da **Rosario De Luca, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti**, nell'intervento di chiusura della tre giorni: «Chi si forma si salva, chi non lo fa si perde. Il futuro non è domani, siamo noi oggi. I consulenti stanno già sperimentando l'utilizzo dell'intelligenza artificiale negli studi. La nostra categoria è certamente la più pronta a recepire le novità».*

~

Andrea Riccardi - Una prospettiva davvero credibile - Avvenire

In pochi anni, è avvenuto un cambiamento profondo: **la pace è scivolata via dai dibattiti internazionali**. In primo piano c'è la guerra. Si considera spesso la pace come un'aspirazione da "anime belle", a volte apprezzate per l'ingenuità, a volte disprezzate o accusate di complicità con chi invade, fa la guerra e via dicendo. In qualche anno, si è formato questo pensiero prevalente dal sapore amaro, ma che si vuole realista. L'aggressione russa all'Ucraina è stato il punto di svolta. Da allora la prospettiva è combattere o aiutare a combattere. Del resto, la resistenza ucraina ai russi s'è imposta per forza e sacrificio. **La prospettiva della pace è oscurata da tante guerre**. Il brutale attacco terroristico di Hamas a Israele e il rapimento degli israeliani hanno innescato una rappresaglia che non trova fine. Il mondo è in guerra su vari fronti. Merita ricordare la guerra interna al Sudan, con grave danno della gente, costretta alla fame o a lasciare le proprie case. In Africa, il terrorismo islamista provoca dolori e conflitti: Sahel, Mozambico e altrove. Il Kivu, in Congo, è terra di scontro tra Stati africani. **La guerra è ormai uno strumento per affermare i propri interessi**. Addirittura - è il caso degli islamisti - **si fa la guerra per esistere e allargare l'influenza**. Di fronte a questo, come sfuggire al ricatto della guerra se non aumentando l'apparato militare? In queste settimane, in Europa si è riflettuto sulla capacità dell'Unione di difendersi e di produrre autonomamente armi, anche nel caso di scelte isolazioniste americane. A questo, si aggiunge **la crisi delle istituzioni internazionali, come l'Onu, luogo principe di composizione dei conflitti**, ma pure memoria di un "bene comune" internazionale. Quale futuro per un mondo che ha retrocesso la pace a sogno improbabile? Ogni guerra è diversa. Prendiamo il caso dell'Ucraina, oggi in difficoltà nella risposta militare ai russi. Macron ha parlato di possibile intervento francese nel Paese. **I russi hanno di nuovo ventilato la minaccia atomica**. Parole? Forse, ma **dalle parole è facile scivolare ai fatti**, cioè a un conflitto più largo che coinvolga l'Occidente. Finora non è avvenuto, ma è possibile un incidente, seppure gli apparati militari e di intelligence si parlano. Ogni giorno si rischia. Un'affermazione russa in Ucraina provocherebbe un impegno (diretto) dell'Occidente. **La distruzione di Gaza e lo sradicamento di Hamas non hanno risolto il problema dei palestinesi**, per il cui Stato non sembra esserci spazio nell'ex Palestina. Questa situazione



produrrà nuovi conflitti o terrorismo. È **l'eternizzazione dei conflitti nell'attuale situazione geopolitica**. In Kivu da vent'anni si combatte e siamo alle soglie di una guerra più grande. Per uscire dal tunnel (o da più tunnel), occorre tornare a parlare di pace. **La pace non è mai perfetta**. Ma **bisogna mettere la pace al centro dell'agenda internazionale**. Gli Stati Uniti, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali, non sono nel momento migliore per un'azione simile, ma c'è bisogno di loro. La Cina, legata alla Russia, ma anche desiderosa di un mondo tranquillo, ha un grande compito con il suo alleato. L'Unione Europea, sfidata da una guerra alle porte, non riesce a trovare il passo di una diplomazia lungimirante. **Bisogna moltiplicare l'iniziativa diplomatica, creare contatti, rompere l'isolamento (che porta a visioni distorte), esplorare le prospettive dei vari attori, trovare convergenze**. Lo si deve fare, perché non si può vivere sempre in guerra. Non lo possono gli ucraini, che stanno pagando un prezzo enorme in vite, emigrazione, distruzioni. La pace non è facile, ma bisogna assumerla come prospettiva: un ribaltamento della cultura di guerra. Questo è il desiderio, sovente inespresso, di tanti popoli. Eredità della storia per gli europei, che dovrebbero **ricordare gli orrori della Seconda guerra mondiale e la Shoah**. Sul ripudio di quella storia, è stata realizzata la ricostruzione democratica in Italia e in Germania. **Nell'odierno caos internazionale, niente è scontato**. Classi dirigenti o leader, chiusi in un'ottica nazionalista, devono essere aiutati a maturare una migliore intelligenza dell'interesse del proprio Paese. Infatti la sicurezza di uno Stato o di un popolo è soprattutto la pace. **La guerra è un ingranaggio che si perpetua: non risolve le crisi ma le rinfocola preparando nuovi conflitti**. C'è l'esigenza invece di ricostruire l'ordine internazionale, includendo i vari attori con le loro differenti prospettive. È difficile compiere tale operazione in un mondo così multipolare, tra soggetti spesso dotati di forza economica e militare, ma è necessario. **È la grande politica di cui c'è necessità**. Abbiamo bisogno di statisti lungimiranti che non cerchino solo di aver ragione oggi, ma trovino le chiavi della convivenza futura.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it